

SANAA, 18 ANNI: UN DELITTO «CULTURALE»

◆ Federica Perri

Una diciottenne marocchina che sceglie di andare a vivere fuori casa, da un'amica, per poter frequentare liberamente il fidanzato, molto più grande di lei. Un padre che ritiene la decisione inconcepibile e affronta la coppia di sera, in una strada di provincia circondata da un bosco, armato di coltello. Una lite che degenera, il fidanzato che tenta inutilmente di difendere la sua ragazza, il marocchino che lo ferisce alle mani e al volto e poi insegue lei tra gli alberi, la raggiunge e la ammazza con un fendente alla gola. Così è morta Sanaa Dafani, 18 anni, ufficialmente "immigrata" ma in realtà italiana a tutti gli effetti. A Montereale Vercellina, il paese in provincia di Pordenone dove sono avvenuti i fatti, viveva fin da piccola e italiana si sentiva a tutti gli effetti, fino a sfidare l'ostilità assoluta dei genitori alla sua relazione con la frase che un po' tutti abbiamo pronunciato a 18 anni: sono maggiorenne, decido io per me.

L'assassinio di Sanaa porta con sé una nuova ondata di dibattito sul tema dell'integrazione e della cittadinanza. L'omicida, El Ketawi Dafani, 45 anni, è regolarmente residente in Italia da 13 anni, e quindi "formalmente", per la legge attuale (che offre accesso alla cittadinanza in modo automatico dopo 10 anni) ha da tempo maturato i requisiti richiesti per diventare "italiano". Sposato e padre di tre figli (oltre a Sanaa due bambine di dieci e quattro anni), fa da nove anni l'aiuto cuoco in un ristorante di Pordenone: la titolare, Flavia Bortolussi, lo ha definito una persona molto brava nel suo

SEGUE > PAG. 12

to, considerando le aggravanti del rapporto di parentela con la vittima e della premeditazione. Ma per avere conferme su questo ultimo elemento bisognerà aspettare le prime indagini e l'interrogatorio di De Biasio, ricoverato in ospedale dove ha subito un intervento chirurgico. Certo è che El Ketawi Dafani ha aspettato la coppia lungo l'itinerario che i ragazzi percorrevano ogni sera per recarsi al ristorante in cui Sanaa lavorava e di cui De Biasio è socio. La povera ragazza è stata colpita da più coltellate su tutto il corpo, in un evidente accesso di furia omicida.

È un «ennesimo omicidio culturale», dice Souad Shai, presidente dell'Associazione delle Donne Marocchine in Italia, che accusa non solo il «padre padrone» ma anche i responsabili dell'«integrazione abortita» di tante comunità e cittadini musulmani: «Un certo estremismo portato avanti da sedicenti imam fai da te che strisciano come serpenti velenosi nelle nostre città, portando odio e ignoranza, predicando un'intolleranza omicida». Acmid Donna si costituirà parte civile, così come il ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna. «Casi terribili come questi - commenta la Carfagna - ci inducono a proseguire la strada del "modello italiano" nell'integrazione degli immigrati». Il parlamentare del Pdl Fabio Granata mette in guardia da letture "di retroguardia" sulla vicenda, come quella dell'assessore leghista alla sicurezza del Friuli Federica Seganti, secondo la quale il delitto dimostra «l'impossibilità di integrare gli stranieri». Il padre-padrone, fa presente Granata, era residente legittimamente in Italia da oltre dieci anni: «Con l'attuale normativa sarebbe diventato a breve, automaticamente, cittadino italiano», a dimostrazione del fatto che mescolare la categoria della cittadinanza a fatti di criminalità «rappresenta un'operazione di disonestà intellettuale». E l'Udc Rocco Buttiglione incalza: «Sanaa era un'italiana, a tutti gli effetti. Aveva accettato visione della vita, valori, modo di essere che ce la fanno sentire vicina e partecipe della stessa cultura nazionale dei nostri figli». Ed è altrettanto evidente «che la stessa cosa non possiamo dire dell'assassino».

Di «tragedia culturale» parla l'esponente del Pd Andrea Sarubbi, che con Granata è firmatario di una proposta bipartisan per la modifica delle regole della cittadinanza. «L'improrogabilità di una riforma è lampante anche in questa tristissima vicenda. Il padre è regolare da 13 anni e sarebbe rientrato quindi negli attuali requisiti per vedersi ricono-

sciuta la cittadinanza italiana. La povera Sanaa invece, che aveva studiato, vissuto e sognato qui da noi come tanti suoi coetanei, era già italiana di fatto, ma non poteva esserlo di diritto. Il problema evidentemente - sottolinea Sarubbi - non è la quantità di tempo, ma la qualità della presenza nel nostro territorio. Si abbia il coraggio di superare ogni automatismo nella concessione della cittadinanza e lo si leghi esclusivamente all'instaurarsi di reali percorsi di integrazione».

L'imam di Pordenone, Mohamed Ovatiq, che conosceva l'omicida, sostiene che il delitto va inquadrato come «una tragedia dell'ignoranza». Il padre di Saana, ha raccontato, è «una persona dal carattere chiuso, introverso. Non ha mai voluto frequentare la moschea nonostante più volte l'avessimo cercato». Secondo l'Imam, «l'uomo ha problemi personali, difficoltà che non c'entrano con il credo religioso, anche perché non pregava mai, ed è sempre vissuto isolato rispetto alla comunità». Insomma, il dramma «è maturato nell'ignoranza, nella mancanza di educazione». Nel Pordenonese sono circa 7.500 i fedeli musulmani, secondo i dati riferiti da Ovatiq, e di questi circa 3.500 partecipano alle feste più importanti e frequentano il centro islamico cittadino.

Sulle origini "religiose" dell'assassinio anche la Procura tira il freno a mano, dopo una prima dichiarazione che lanciava questa ipotesi. Ma il largo fronte abituato a far riferimento a questo schema non si lascia scoraggiare. «L'omicidio di Sanaa è frutto del fondamentalismo islamico, purtroppo diffuso - dice la parlamentare del Pdl Isabella Bertolini - anche nella comunità islamica che apparentemente risulta integrata». E un'altra pasdaran dello scontro di civiltà, Daniela Santanchè, chiede «una legislazione molto più dura», accusando «quei politici che parlano di integrazione in termini decisamente sbagliati».

La rapidità con cui la politica si è «impadronita» della tragica fine di Sanaa, rischia di far sparire proprio lei, la vittima: una ragazza bellissima, con lunghi capelli neri, che anche nelle foto non sembra certo un'immigrata ma una giovane meridionale, una calabrese o una siciliana con gli occhi scuri e la carnagione ambrata. Una ragazza moderna, che vestiva all'occidentale, senza velo nelle fotografie ma che non ostentava la sua bellezza, educata a non esibirsi troppo e forse anche per questo più "speciale" agli occhi degli amici italiani. Veniva da un sobborgo di Casablanca (Marocco). La sua fami-

glia, dopo una brevissima parentesi a Pordenone, si era stabilita ad Azzano Decimo, prima nel centro abitato, poi nella frazione di Tiezzo. Ha frequentato le scuole medie del paese e, in quegli anni, ha conquistato le simpatie di tutti. Ieri i coetanei, molti suoi ex compagni di scuola, la ricordavano quando, durante la ricreazione, divorava panini, talvolta anche con qualche pezzo di salame o una fetta di prosciutto (vietati dalla religione musulmana).

Terminata la scuola dell'obbligo, Sanaa ha abbandonato gli studi anche perché in famiglia serviva un altro stipendio. Ha cercato un'occupazione nei locali pubblici della zona e non ha mai fatto fatica a trovarne. Sanaa ha vissuto fino a alcuni mesi fa con i genitori (la mamma è casalinga) e le due sorelline di dieci e quattro anni. Da qualche settimana si era trasferita a casa di un'amica a Fontanafredda. L'incontro con Massimo De Biasio, di 13 anni più grande di lei, è avvenuto nella pizzeria Barrique di Pordenone, dove lei era andata a chiedere lavoro e della quale

Massimo è socio. Poi l'impiego come cameriera nell'altro locale di cui Massimo è proprietario, a Montebelluna, dove i due stavano andando prima di essere bloccati dall'auto dell'assassino. L'amore fra i due era nato fra i tavoli del ristorante ed era cresciuto nonostante la contrarietà della famiglia Dafani a causa dell'età e - a detta degli amici dei due giovani - della diversità di cultura e religione. Ma Sanaa si sentiva figlia del suo tempo e del suo Paese, l'Italia, e non aveva esitato alla rottura con i suoi come, probabilmente, qualsiasi "nostra" ragazza avrebbe fatto. Ora, è immaginabile, diventerà il simbolo di un problema, l'integrazione, ma per noi è una piccola, fragile icona della voglia di libertà di tutti i diciottenni. Uguale, probabilmente, sotto tutti i cieli del mondo.

Federica Perri

[DELITTO D'ONORE] — [LA LEGA RIAPRE LA POLEMICA SULL'ISLAM: «NON È POSSIBILE CHE DIVENTINO COME NOI»]

SANAA, 18 ANNI, CONDANNATA PER LA SUA VOGLIA DI LIBERTÀ

IL PADRE-PADRONE LA UCCIDE A COLTELLATE. E SI RIACCENDE IL DIBATTITO SULL'INTEGRAZIONE

SENZA VELO
ERA PERFETTAMENTE
INTEGRATA: ERA ANDATA VIA
DI CASA PER FREQUENTARE
LIBERAMENTE IL FIDANZATO,
RESPINTO DALLA FAMIGLIA

BUTTIGLIONE
"QUELLA RAGAZZA AVEVA
ACCETTATO IL NOSTRO STILE
DI VITA: PENSO A LEI COME
AI NOSTRI FIGLI, NON
COME A UNA STRANIERA"

FABIO GRANATA
"TECNICAMENTE" L'OMICIDA
ERA CITTADINO ITALIANO:
CIÒ DIMOSTRA CHE LA LEGGE
ATTUALE NON GARANTISCE
AUTENTICA INTEGRAZIONE

**L'IMAM DI PORDENONE SPIEGA: L'OMICIDA NON ERA
RELIGIOSO, È UN DRAMMA DELL'IGNORANZA**

